

torati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxxi aprile 19
via tuscolana 160
cur-piazza caduti
della montagna 30

ieri ☺ minima -2°
● massima 11°
Oggi ● sole sorge alle 7.28
e tramonta alle 17.17

ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
Pomeriggio



«Venti avieri Vam nel Golfo» Una denuncia degli studenti

«Venti avieri Vam saranno inviati a giorni nella base italiana del Tomado, nel Golfo Persico». La notizia, diffusa da alcuni studenti dai microfoni di Radio città aperta, sarebbe stata rivelata da un militare di leva ad alcuni ragazzi del «Coordinamento unitario degli studenti contro la guerra», impegnati in un volantinaggio per l'obiezione di coscienza di fronte all'aeroporto di Centocelle e nei pressi della caserma Ruffo, sulla Tiburtina. Sempre secondo gli studenti, in questi giorni, presso la caserma, ci sarebbe un intenso via vai di parenti dei giovani di leva.

Casilino 23 una fiaccolata e una messa per la pace

«Casilino 23, un quartiere per la pace». Dietro questo striscione portato dai bambini della scuola elementare di via Ferraroni e dalla media «Baracca», circa cinquantotto persone hanno dato vita ieri sera a una manifestazione regionale. Il corteo era stato organizzato dalle associazioni culturali e ricreative della zona: dalle Acli, al dopolavoro, all'associazione «Pasoliniani». Anche il parroco ha partecipato all'iniziativa con una messa dedicata alla pace. Al termine della funzione, è partita la fiaccolata, che ha fatto il giro dell'isolato infine all'interno del centro sociale i bambini hanno recitato le loro poesie contro la guerra e esposto i loro disegni.

Raccolta di firme per la petizione «L'Italia ripudia la guerra»

Saranno disseminati in tutta la città. Così i comunisti romani si impegnano a far sentire la voce di chi non vuole che la guerra continui. «C'è bisogno di un movimento che sappia durare nel tempo».

Furto al furgone portavalori Restano in carcere i 3 vigilantes

Remarranno in carcere le tre guardie giurate che mercoledì pomeriggio denunciavano il furto di un miliardo e 300 milioni dal furgone portavalori, lasciato incustodito in piazza dei Crociferi. Francesco Loreto, 29 anni, Roberto Vecchi, 25, entrambi della Securpol, e Concezio Cruciani, 32, della Flash Pol, dopo aver raccolto i depositi da alcune banche e negozi di Fontana di Trevi, erano scesi dal furgone per andare a prendere un caffè. Secondo la loro versione dei fatti, di ritorno dal bar pochi minuti più tardi, avrebbero trovato il furgone aperto e, naturalmente, vuoto. Giovedì scorso, la polizia aveva fermato le tre guardie giurate, sospettate di aver compiuto il furto. Ieri, l'arresto è stato convalidato.

Fogne pubbliche fuorilegge Interrogazione dei Verdi

Gli scarichi delle fognature pubbliche non rispettano la legge Merli. Approvato nel '76, il provvedimento concedeva dieci anni di tempo ai comuni per uniformare gli scarichi fognari ai limiti stabiliti dalla normativa. Il termine, prorogato di altri due anni da una legge regionale, è scaduto comunque nell'88, mentre diverse amministrazioni non hanno provveduto a mettersi in regola. La denuncia è di Primo Mastrantonio, consigliere regionale Verde, che ha rivolto un'interrogazione all'assessore ai lavori pubblici.

Da domani il bus «87» si fermerà a Colli Albani

Da lunedì 28 gennaio, il capolinea dell'autobus 87 sarà trasferito da largo Tacchi Venturi a largo dei Colli Albani. Così, afferma l'azienda municipalizzata dei trasporti, «sarà garantito un migliore servizio agli utenti dei mezzi pubblici che vivono e salgono sul bus al quartiere Tuscolano». Il capolinea, in questo modo, sarà collegato meglio con la metropolitana della linea «A».

TERESA TRILLO

Ieri gli extracomunitari sotto palazzo Chigi
«Tra noi non ci sono terroristi
vogliamo solo un posto per vivere in pace»
In settimana un incontro con Andreotti?

I duemila temono la «deportazione forzata»
La polizia ha chiesto alla magistratura
l'autorizzazione per iniziare il trasferimento
La Prefettura: «Via tutti tra 2-3 giorni»

Immigrati al governo: «Non truffateci»

La Prefettura: «Trasloco non prima di 2-3 giorni». Per scongiurare un altro atto di forza gli immigrati hanno chiesto un incontro ad Andreotti. Vogliono garanzie sulle modalità del trasferimento e sui tempi di permanenza nei residence. Molti di loro però non vogliono andare negli alberghi e annunciano la resistenza passiva. Oggi gli extracomunitari tornano dal Papa.



Una veduta dell'edificio dell'ex Pantanella

«Via anche i nomadi» Per Forte Antenne vicino lo sgombero

È la «sindrome da sgombero» il Comitato di sicurezza e ordine pubblico, che in questi giorni si sta occupando della Pantanella, domani in Prefettura discuterà anche il trasferimento dei nomadi accampati a Forte Antenne. Si tratta di novemila persone (450, secondo l'Opera nomadi). Dal campo dovranno anche scomparire 70 baracche e 150 roulotte. Quando? Come per la Pantanella, le date restano un mistero. Ma l'assessore all'ambiente Corrado Bernardo parla di «sgombero immediato». Domani si dovrebbe anche decidere dove trasferire le persone «evacuate». Sarà comunque una sistemazione provvisoria. I nomadi avranno infatti 15 giorni di tempo per lasciare definitivamente la città. Poi, dopo Forte Antenne, toccherà agli altri campi. Secondo Corrado Bernardo, a Roma i rom sommano di diverse migliaia il tetto massimo stabilito tempo fa da

Prefettura e Questura «1723 nomadi, non di più», era stato detto. Ora, invece, in città, ci sono almeno 5 mila persone, alloggiati nei campi di Colli Aniene, Aguzzano, via Hortis, Corviale e di via Rapoli. Contro la decisione di sgomberare Forte Antenne si sono schierati l'Agesci e l'Opera nomadi. In una nota, le due associazioni ricordano «l'impegno di due anni in una difficile azione di accoglienza», accusano il Comitato di sicurezza e ordine pubblico di non avere ancora individuato le aree attrezzate, che dovranno accogliere i nomadi, sperano in un trasferimento nel rispetto dei diritti civili, che eviti inutili traumi. Agesci e Opera nomadi, infine, sollecitano le autorità competenti ad avviare un civile e ordinato programma di interventi sanitari, sociali e formativi, per una graduale integrazione delle famiglie nomadi.

DELIA VACCARELLO

«Non vogliamo la guerra», «siamo venuti qui per lavorare, per noi è difficile mangiare, dormire, lavarsi, figuriamoci se pensiamo a fare i terroristi». A tre giorni dalla maxi-rapata della polizia alla Pantanella, gli immigrati chiedono un incontro con il presidente del consiglio per avere «garanzie» sul progetto del Comune che intende trasferirli temporaneamente nei residence e poi alloggiarli in centri di accoglienza. Una cinquantina di extracomunitari ha manifestato ieri mattina davanti a Montecitorio. Al capo del governo chiedono chiarezza. «Non vogliamo uno sgombero forzato, non vogliamo essere gettati nei residence e dimenticati, per un tempo infinito». Mentre gli extracomunitari manifestavano davanti alla Camera, le Caritas si occupava di concordare l'incontro con la presidenza del consiglio, che si terrà probabilmente la settimana prossima. È anche l'eurodeputato Eugenio Melandri (dp) e il consigliere comunale verde Luigi Neri. Oggi gli immigrati della Pantanella ritorneranno dal Papa, sperando che le parole di Karol Wojtyła possano proteggerli da un altro atto di forza.

so del permesso di soggiorno vengono divisi dagli altri. E poi il volontariato può fornire aiuto, ma non è necessario che gestisca il rapporto con il Comune, gli immigrati sono perfettamente in grado di farlo». Le trattative tra Comune e immigrati sui tempi e le garanzie del trasferimento sono ancora aperte, ma non tutti sono d'accordo al trasloco negli alberghi La Focai e il presidente della federazione sri-lankese in Italia, Nowfer, annunciano che gli immigrati faranno «resistenza passiva» sdralati per terra si faranno trasportare a forza. Sono contrari agli alberghi, aspettano i centri di accoglienza previsti dalla legge Martelli, quelli che dovrebbero far parte del «piano definitivo» del Comune. Un piano che rimane sconosciuto e lascia aperti molti interrogativi sulla realizzazione dell'intero progetto. Se la permanenza nei residence è prevista al massimo per 60 giorni, perché «specie» parati di chi deve gestire i rapporti tra gli immigrati e il Comune?», chiede Luigi Neri, consigliere comunale verde. I timori di tutti si concentrano proprio sugli alloggi di «emergenza»: «non vogliamo campi di concentramento», dicono gli immigrati, «non vogliamo essere sbruttati e gettati nella città, dai posti di lavoro». Tra le incertezze e la paura di un altro blitz, è sempre presente l'amearezza per i 900 che hanno ricevuto l'intimazione a lasciare il paese. Molti di loro, dice Nowfer, sono stati truffati: «Le autorità devono smettere questa speculazione. C'è chi promette loro in cambio di otto milioni, una cifra che corrisponde a 15 anni di salario per un immigrato, lavoro, casa e regolarizzazione in Italia. Vengono qui clandestinamente inseguendo questo miraggio e non trovano nulla». C'è anche chi, quando indovinerà tentativi fatti dal Comune per creare i centri di accoglienza e denuncia l'atteggiamento dell'amministrazione. «A novembre ci fu chiesto di segnalare uno stabile in XVII - dice Brunella Malinelli, capogruppo pci - con un ordine del giorno abbiamo proposto l'edificio di via San Simeone D'Aquino 11 b, di proprietà della Regione, attualmente vuoto. Nel giorno scorsi l'assessore al demanio Lucari ci ha diffidato dal fare simili proposte, minacciandoci il ricorso alla magistratura. Una reazione di rifiuto incomprensibile».

Un camino difettoso ha provocato l'incendio. I danni ammontano a decine di miliardi

Palazzo Torlonia a fuoco per fatalità Salvi in cassaforte i gioielli di famiglia

È divampato per cause accidentali, venerdì pomeriggio, l'incendio che ha semidistrutto palazzo Torlonia, in via Bocca di Leone, a pochi passi da piazza di Spagna. Un difetto di tiraggio nella canna fumaria di un camino ha fatto surriscaldare una parete, fin quando uno degli arazzi ha preso fuoco. Una cassaforte ha salvato i gioielli più preziosi della famiglia. I danni ammontano a decine di miliardi.

ANDREA CAIARDONI

Ormai è certo che è stata una fatalità a ridurre in cenere venerdì pomeriggio gran parte di palazzo Torlonia, portandosi via nel breve spazio di tre ore mobili antichi, quadri d'autore, tappeti preziosi e quant'altri. Il difetto di tiraggio nella canna fumaria del camino che si trova in uno dei saloni. Lo scarso tiraggio ha via via surriscaldato la fragile parete, fin quando l'arazzo che

sovrastava il camino ha preso fuoco. Le fiamme si sono poi propagate con sorprendente velocità alle strutture in legno dell'appartamento, ai divani, alle tinte, ai tappeti, ai quadri, ai pavimenti in parquet. I vigili del fuoco si sono trovati così di fronte ad un impenetrabile rogo che col passare dei minuti si è esteso a tutto il secondo piano dello storico palazzo di via Bocca di Leone. L'interno non s'è salvato quasi nulla ed è stata una fortuna che i camerieri siano riusciti a mettersi in

salvo per tempo. In casa c'erano solo loro. La principessa Beatrice, infanta di Spagna e zia del re Juan Carlos, e le sue due figlie Olimpia e Sandra erano andate poco prima a pranzare in un vicino ristorante. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per tutta la notte scorsa, soffocando i piccoli focolai che si sono via via riaccesi. «Un lavoro di contenimento - ha spiegato il comandante dei vigili del fuoco, Guido Chiucchi -». Del resto nelle travi dei solai era rimasta della brace che continuava ad innescare le fiamme. Ora la situazione è sotto controllo. E soltanto per motivi precauzionali una nostra squadra rimarrà sul posto, lunedì mattina i tecnici del comune hanno effettuato un primo sopralluogo, disponendo la chiusura al traffico di via Bocca di Leone dal momento che parti degli infissi o di altre strutture pericolanti potrebbero an-

dei danni causati dall'incendio. Quelli esterni, vale a dire la ristrutturazione dell'edificio e le opere di puntellamento e di consolidamento, ammontano a circa tre miliardi di lire. Il palazzo, al 70 per cento di proprietà del finanziere romano Renato Bocchi e per il restante 30 per cento della «Fintorlonia» (presidente Paul Annik Weillinger, marito della principessa Olimpia) è tuttavia «coperto» dall'assicurazione. Più complesso invece stabilire l'ammontare in denaro della mobilia e dell'arredamento che l'incendio ha ridotto in cenere (qualcuno azzarda la cifra di quaranta miliardi), anche perché i principi non hanno ancora stilato un inventario dettagliato di quanto è stato distrutto. È certo che uno dei più preziosi arazzi valeva due miliardi e mezzo di lire. Ma non è altrettanto semplice arrivare ad un'attendibile valutazione di altri «pezzi», come ad esempio il rarissimo mobilio del tardo impero italiano.

Resto ora aperto il conto

Da domani ispezioni Usl negli alimentari. Corrente ancora a rischio Surgelati sciolti dal black-out I negozi fanno la conta dei danni

CARLO FIORINI

Quintali di surgelati, sciolti dal black-out, nei magazzini dei negozi dell'Eur e degli altri quartieri rimasti senza energia elettrica nei giorni scorsi. I commercianti giurano di averli tutti buttati via - assicurano - soltanto perché rappresentavano una prova in un'eventuale vertenza con l'Accea per ottenere il risarcimento danni. Ma i controlli della Usl per accertare che le scatole di surgelati andati a male non vengano messe in vendita non sono ancora cominciati. «Lunedì. Da lunedì scatteranno le ispezioni. Per ora ho soltanto voluto ricordare ai commercianti le norme per la conservazione», ha detto ieri Gabriele Mori, assessore alla sanità del Comune - ma ho invitato la Usl Rm 7 ad avviare da lunedì le ispezioni nei negozi». Mo-

ri promette anche l'intervento del settore interazionale di prevenzione che, la prossima settimana, effettuerà dei controlli a campione dei prodotti surgelati esposti nei banchi. I commercianti non sembrano un granché preoccupati. «Nel mio negozio l'interruzione è stata di sole tre ore», dice il gestore dell'alimentare Angeli, di via Ascani - quindi fortunatamente non ho avuto danni. Comunque, come molti esercenti di un'assicurazione che copre questo tipo di incidenti. Basta conservare i prodotti rovinati ed esibirli alla compagnia assicuratrice per ottenere il risarcimento. Ma, tra chi non è coperto da particolari polizze, non c'è molta fiducia sulla possibilità di ottenere dall'Accea un risarcimento «il mio legale mi ha detto che sarebbe una pratica lunghissima», dice

il gestore dell'A & F Superalimentari di via Meldola - e pensare che il danno è davvero grave. Più dei surgelati andati a male, che ho stipato in magazzino come prova, la perdita vera sono i tre giorni di inattività. Le associazioni in difesa degli utenti invece sono più ottimiste sulla possibilità che i cittadini danneggiati vengano risarciti. Anzi, rivolgono appelli a non lasciar correre ieri, dopo un'analoga iniziativa dei Codacons, la Casa dei diritti sociali ha annunciato di aver istituito un numero telefonico, il 4747512, al quale si potranno rivolgere per una consulenza legale tutti i cittadini che intendono ottenere un risarcimento dall'Accea.

Surgelati andati a male, ascensori in tilt, attività bloccate negli uffici. Il danno provocato dal black-out a cittadini, uffici e commercianti ammonterebbe a decine di miliardi che, sommati a quelli dei chilometri di cavi dell'Accea bruciati e a quelli necessari per riparare la sottostazione elettrica della Laurentina andata in fiamme, darebbero un colpo non indifferente al bilancio dell'azienda municipalizzata se fosse costretta a pagare per il disservizio provocato, ieri la situazione nei quartieri sud-ovest è migliorata, ma i collegamenti sono ancora del tutto precari, come ammettono gli stessi tecnici dell'Accea. L'impianto d'emergenza predisposto potrebbe saltare in ogni momento, almeno fino a quando non saranno completati i lavori per riportare la situazione allo stato precedente all'incendio di martedì scorso. La corrente, oltre alle interruzioni che saranno necessarie per effettuare i lavori, potrebbe saltare, nelle ore di punta, anche per un sovraccarico dovuto ad un uso concentrato degli elettrodomestici.

Sequestrata la casa sul sepolcro di Sant'Urbano Depredava l'Appia Antica per arredarsi la villa

Per la sua villa, aveva inventato un arredo d'eccezione: fregi e frammenti di epoca romana incastonati nelle pareti del soggiorno, della sala da pranzo e persino della cucina. Ma ora è tutto sotto sequestro. Gianfranco Anzalone, proprietario di un terreno sull'Appia Antica, a via Lugari 5, in quel terreno ospita, come ufficiale custode, il complesso archeologico del sepolcro detto «di Sant'Urbano». E, secondo gli accertamenti della magistratura, da quel sepolcro avrebbe trafugato degli oggetti per metterli in casa.

Non lontano dalla più importante chiesa omonima, che si trova alla Caffarella, il tempio è una tomba del terzo secolo di C sottoposta a vincolo archeologico dalle Sovrintendenze di Roma e del Lazio e del ministero dei Beni ambientali e culturali. I reperti trovati, comunque, sono rovi-

nati quando non entravano bene nelle nicchie e negli scaffali. Anzalone li faceva segare su misura. Ora sul cancello di via Lugari è appesa l'ordinanza di sequestro dei magistrati Galati e Padellaro. Area e manufatto sono sotto il sigillo ed il custode giudiziario è il signor Gigantino. Il piccolo sepolcro non dovrebbe così subire ulteriori violazioni. Costruita nell'età degli Antonini, la tomba è a forma di edicola, con un colonnato ed una gradinata davanti all'ingresso. Nel XIII secolo venne trasformata in fortificazione e vi fu aggiunta una torre, detta «dei Borgiani». Non è certo il reperto più importante che esista sulla via Appia, ma il comportamento di Gianfranco Anzalone ripropone comunque un problema generale, quello della facilità con cui si lasciano in mano ai privati dei monumenti sottoposti a vincolo. Spesso, infatti, la maggior

Falso allarme a Tor Sapienza Pacco postale fa «tic-tac» Intervengono gli artificieri ma era un'auto giocattolo

La psicosi dell'attentato terrorista continua a «scoprire» in città. L'ultimo allarme è scattato ieri mattina nel centro meccanizzazione pacchi delle poste in via Giacomo Balla, a Tor Sapienza. Un pacco postale, all'apparenza innocuo, dal quale però saliva uno strano «tic-tac». Attimi di tensione, addirittura panico, fin quando gli artificieri hanno svelato che si trattava solo di un modellino elettronico di un'auto della polizia.

Ma la paura c'è stata. Alcuni impiegati stavano sistemando i pacchi appena arrivati quando hanno sentito quello strano tic-tac. Veniva da un piccolo involucro, venti centimetri per dieci. D'accordo con il dirigente, non hanno esitato ad avvisare la sala operativa dei carabinieri. Nemmeno dieci minuti dopo sono arrivati gli artificieri, accompagnati da due pattuglie della stazione dei carabinieri di Tor Sapienza, che come prima cosa hanno ordinato di sgomberare l'intero ufficio. Poi sono rientrati all'interno dell'edificio e con estrema cautela hanno iniziato a rompere i lembi di cartone del piccolo involucro dal quale proveniva quel sinistro «tic-tac». Ma pian piano il timore degli artificieri di veder comparire da quel pacchetto un qualsiasi congegno esplosivo collegato ad un timer s'è allontanato. Dapprima si è visto un ulteriore involucro, poi la scritta di una nota fabbrica di modellismo. Infine la conferma definitiva: nessun ordigno, ma un modellino giocattolo in scala di una «volante» della polizia. Il tic-tac proveniva dal congegno elettronico che, forse per un contatto, si era messo in movimento. Passata la paura, gli impiegati del centro postale di Tor Sapienza sono tornati al lavoro.